

La scuola gode buona salute

I recenti e noti provvedimenti avanzati dal ministro dell'Istruzione Maristella Gelmini per raddrizzare la scuola, sono maturati sulla scorta di un'idea fissa: la scuola va a rotoli. Mi sento di dissentire. Ritengo, viceversa, che la scuola tutto sommato funzioni bene. Questo, ovviamente, ha un prezzo. Infatti, la scuola oggi sta in piedi grazie allo sforzo, costante e faticoso, del corpo docente e del personale che lo affianca, dai Dirigenti scolastici ai cosiddetti "bidelli", che fanno molto di più di quanto è loro dato in cambio. In altre parole, l'idea che la scuola sia un settore che goda di "privilegi" (vedi ministro Brunetta) fa ridere i polli, mentre è un puro luogo comune che gli insegnanti lavorino poco. Sfido chiunque ad entrare in un aula scolastica delle medie inferiori o delle elementari ed affrontare classi di 30 e più alunni. Perché? Perché non si tratta dei 40 alunni che un tempo il maestro singolo comandava a bacchetta insegnando loro quattro operazioni e l'alfabeto, ma si tratta di ragazzi bombardati dai mass media, che vivono spesso in famiglie "esplose", resi precoci nei desideri e bisogni da un mondo globalizzato, furibondo e incontenibile. Un'ora passata con loro è un'ora iperbolica, snervante, al fulmicotone.

Non si dimentichi, inoltre, che gli insegnanti oggi sono spesso assistenti sociali. Devono curare i rapporti con le famiglie e non è raro che debbano attivarsi con gli assistenti sociali in pectore se non con il giudice dei minori. Lasciamo stare poi l'attività didattica, che, in questo contesto, diventa quasi un corollario: preparare le lezioni, aggiornarsi sui nuovi testi, correggere compito in classe e prove scritte. Tutto questo per uno stipendio miserrimo, uno tra gli ultimi d'Europa dove gli insegnanti fanno sì più ore, ma in strutture efficienti, con classi di numero ridotto, con strutture e servizi culturali che noi ce li sogniamo.

La scuola, date le condizioni dell'edilizia e delle strutture culturali (biblioteche, strumenti informatici, palestre, laboratori ecc...), è quindi una scuola ancora efficiente. Riesce, miracolosamente, a contenere il disagio sociale che preme alle porte, riesce ancora a trasmettere un po' di cultura nel dilagante nulla dei mass media, riesce ancora a fornire un modello di vita grazie ai suoi insegnanti e maestre e professori. Se poi del bullismo facciamo occasione di facile voyeurismi sociali, è un altro paio di maniche. Non intendo con questo minimizzare il fenomeno, ma è chiaro che se in un qualsiasi contesto lavorativo e professionale ci mettiamo lo zampino, ne escono di cotte e di crude. Così per un'insegnante di "facili costumi" è tutta la scuola ad essere trascinata

nel fango e per il vandalismo rimarchevole di quattro ragazzi bisognosi di più attenzione, la scuola diventa un gorgo di violenza e sopraffazione.

Il pianeta scuola non è un paradiso, anzi, è un pianeta pieno di problemi, ma, date le circostanze, si può ben affermare che è un settore che tiene duro, che affronta le asprezze con testa alta. Da queste parti non si può parlare di “casta”, né di arricchimenti e abbuffate di denari pubblici. Per questo la torsione alla quale il ministro Gelmini intende sottoporre la scuola è fuori luogo. I provvedimenti non sembrano ispirati al miglioramento, ma, semmai, ad una sorta di volontà contenitiva e punitiva, come se si trattasse di colpire privilegi antichi e consolidati. Forse è vero quello che affermava poco tempo fa Umberto Bossi, che un ministro che non è stato insegnante non può capire le cose della scuola.

Marco Coslovich